

ELIO MANZI

ITALIA E PORTOGALLO: UN RAPPORTO FRA MEDITERRANEO E OCEANO (*)

Le tre penisole che si protendono nel Mediterraneo non comprendono tutta l'Europa del Sud, se a questa particolare regionalizzazione si vuole attribuire una valenza di mediterraneità climatica. Infatti, l'Europa mediterranea comprende almeno la Francia di Provenza e di Linguadoca e la Dalmazia, dunque una fascia continua di terre affacciate sul mare interno più celebre del mondo. Ed anche le tre penisole non sono completamente mediterranee, come pure il luogo comune o la percezione banale vorrebbero. Esistono un'Iberia atlantica e una d'altopiano, un'Italia semicontinentale ed una Balcania tutt'altro che marittima.

Tuttavia, le tre penisole che si spingono nel Mediterraneo, quasi a chiuderlo a occidente, a dividerlo in due al centro, a penetrarlo intimamente a oriente, con il Mediterraneo s'identificano più di ogni altra terra europea: come un selciato, come uno stivale, come una mano, dicevano i geografi della vecchia scuola regionalista francese; un selciato, l'Iberia, che fa da barriera a sud-ovest e da ponte oltre le Colonne d'Ercole; uno stivale, l'Italia, la cui centralità meridiana ha significato talora forza, spesso debolezza; una mano, la Grecia, che il Mediterraneo ha afferrato in tempi lontani, penetrando però ancora il presente per vie sottili, quelle della cultura e della scienza occidentali. Tre penisole che hanno intrattenuto fra loro rapporti intensi in alcuni periodi della storia, la storia degli uomini che modella a fondo la natura e ne umanizza per sempre il paesaggio. Nelle tre penisole del Mediterraneo, oserei dire, anche la natura è storia.

Il Portogallo, a guardarlo con superficialità sulla carta geografica, non è un paese mediterraneo, affacciato com'è sull'oceano; eppure, non a caso, uno dei più bei libri di tutti i tempi sul Mediterraneo è stato scritto da un

(*) Relazione svolta al Convegno di studi italo-portoghesi (*Italia e Portogallo, le coordinate di un rinnovato rapporto*) in occasione della laurea *honoris causa* in Scienze politiche conferita a Mario Soares, presidente della Repubblica Portoghese, dall'Università di Genova (23-24 maggio 1994).

geografo portoghese, Orlando Ribeiro. Perché il Portogallo è una terra assai mediterranea, in senso fisico-climatico e paesistico per almeno metà, e in senso culturale e spirituale per intero. Il Mediterraneo che sta nel cuore del paese lusitano è tuttavia un Mediterraneo che ha il respiro possente dell'oceano, un Mediterraneo che sugli oceani si è proiettato prima di tutte le altre regioni marine d'Europa. Il mito medievale di Odisseo, quello che Dante favoleggia nella *Commedia*, è in realtà incarnato dal Portogallo, che fa da tramite, primo in Europa, fra il vecchio mondo e i mondi altri al di là delle Colonne d'Ercole, oltre la *Finis Terrae*.

Altri navigatori audacissimi, più di quattro secoli prima dei grandi marinai portoghesi, mettono in contatto l'Europa con la grande terra di là dell'oceano ad occidente; i vichinghi, facendo scalo in Islanda e poi in Groenlandia, arrivano a Terranova verso il 1000. Secondo le saghe islandesi, essi si spingono anche più a sud, dove fiorisce la vite americana, cioè lungo la costa tra la Nuova Inghilterra e la Carolina del Sud; tuttavia, le prove esistono soltanto a Terranova e nel Labrador. Comunque, i fieri navigatori normanni non colonizzano quasi nulla, e il legame con l'America-Vinland si recide ben presto. I vichinghi di allora rappresentano l'«Europa dei barbari» – per usare la felice espressione di Maurice Le Lannou – quella che, obliata e temuta dai popoli classici, prenderà la sua rivincita in età moderna e contemporanea con il dominare l'Europa e il mondo, relegando il Mediterraneo ad un ruolo più o meno marginale. Anche nella Comunità Europea, almeno per i primi venticinque anni dalla sua fondazione.

Su questa percezione distorta della mediterraneità amerei soffermarmi qualche minuto.

L'Europa del sud e del sud-ovest potrebbe venir percepita come un'area di semi-sottosviluppo, al confronto di quella «Europa dei barbari» alla quale accennavo poc'anzi, in cui è fiorita e s'è sviluppata la rivoluzione tecnologica e industriale del primo e del secondo Ottocento. Il legame antico con il Mediterraneo, i suoi ambienti e le sue culture significava anche il perdurare di generi di vita propri di microcosmi dai delicati equilibri ambientali ed economici, di tanti piccoli spazi collinari o montani, di tante stupende cime litoranee così belle quanto inadatte – pareva – ai sostanziosi sviluppi della grande industria; microspazi separati fra loro, a dispetto dei fitti traffici marittimi del passato antico. L'Europa mediterranea, così ricca di memorie classiche e di lontani, mitici contatti fra genti, diverse ma accomunate da matrici di civiltà raffinate, ha contato poco, lungo gli ultimi due secoli, nell'organizzazione territoriale dell'Europa tutta e del pianeta.

Il mondo mediterraneo ha conosciuto negli ultimi trent'anni un processo di estinzione di alcune sue valenze territoriali e simboliche (si pensi ad esempio alle grandi tonnare) che paiono destinate a soccombere nell'impatto dell'aspatializzazione tecnologica e massificante, anche per incapacità vera o presunta di rinnovamento.

L'«Europa dei barbari» ha proiettato se stessa nell'America anglosassone, ampliandosi su spazi planetari, con risorse naturali immense, quelle stesse

che sono necessarie oggi per ergersi in posizione dominante in un mondo sempre più affollato e concorrenziale, al di là dei proclami di parole sull'eguaglianza, anche geografica, e sull'ecumenismo. I paesi mediterranei (fra i quali mi permetto di annoverare l'Italia e il Portogallo, perché nella mia modesta concezione l'aggettivo «mediterraneo» equivale a «classico», dunque a «eccellente»), i paesi mediterranei, dicevo, sono parsi condannati, nell'ottica del pressapochismo culturale di un certo industrialismo centro-e nordeuropeo, ad un ruolo secondario.

Una tesi ben radicata, come solo i luoghi comuni sanno essere, vuole che soltanto i grandi paesi atlantici che hanno dominato i mari d'Europa e del mondo fra Settecento e Ottocento, *in primis* la Gran Bretagna e poi la Francia, e che nel contempo hanno contato assai nella storia geopolitica d'Europa almeno fino agli anni '50 di questo secolo, abbiano avuto proiezioni davvero planetarie fuori dall'Europa. Similmente molti credono che il Mediterraneo contò poco a partire dal Rinascimento, soprattutto perché la sua sapienza marinara, cartografica, geografica sarebbe rimasta chiusa nel suo mondo meraviglioso ma autoconcludente. Niente di più parziale e fuorviante.

E' vero che l'Italia, e per essa le sue repubbliche marinare, che simboleggiano poi le aree meglio aduse, per antica tradizione, al rapporto col mare, e cioè Liguria e Toscana marittima, Veneto di mare e costa napoletana, non proiettarono direttamente fuori del Mediterraneo colonie, grandi flotte, uomini e risorse. Ma è altrettanto vero che il Mediterraneo ebbe enormi proiezioni fuori delle Colonne d'Ercole, e che l'Italia partecipò a questo movimento anche per interposta azione di altri Stati, che s'erano già del tutto o in parte unificati: la Spagna e, prima di questa, il Portogallo.

Non è vero che la mediterraneità significhi sempre marginalità economica, ritardo tecnologico, condizione più prossima al terzo mondo che non al primo; e non è vero che il Mediterraneo, all'epoca delle grandi scoperte geografiche e delle formidabili prime flotte che solcarono gli oceani, rimase chiuso in se stesso. Infatti, la decadenza del Mediterraneo proprio, l'incapacità delle sue città-emporio a spingere le proprie flotte, ormai deboli, fuori sull'oceano, trova un contraltare appunto nell'espansione marittima mondiale che il Portogallo dapprima e la Spagna poi effettuano, a partire dal secolo XV.

«L'altra America, che occupa la parte più grande del continente», scrive lo storico Fernand Braudel (che deriva dalla scuola storico-geografica di Lucien Febvre e di Vidal de La Blache) «una volta assai più sviluppata dell'altra [quella anglosassone] fu [...] la prima America ricca, e perciò contesa da molti. Una volta. Poi la ruota della fortuna ha girato».

I portoghesi per primi portarono il Mediterraneo fuori dal Mediterraneo, sviluppando la scienza marinara e geografica grazie anche agli arabi, che l'avevano per fortuna custodita come preziosa nel buio dell'evo medio più profondo; quegli arabi furono, come è noto alle persone di cultura ma purtroppo non ai cultori di banalità e semplicismi dei nostri giorni, non i berberi del deserto o i guerrieri-beduini dei primi tempi di Maometto, bensì i

raffinatissimi sapienti delle corti dell'emiro di Palermo e poi di Ruggiero il Normanno, di Lisbona e di Cordova, di Granada e di Siviglia.

Attraverso i paesi della Penisola Iberica, dapprima dalla grande balconata aperta sull'oceano che però ha alle spalle il Mediterraneo, cioè il Portogallo, poi da quel tratto di estrema Andalusia che sta tra Mediterraneo e Atlantico, la sapienza marinara, i cibi, gli usi, la cultura del Mediterraneo corsero il mondo. Attorno all'Africa, nelle Indie vere e in quelle occidentali, fino al terzo oceano, il più grande di tutti, attorno alla Terra.

Se l'appartenenza all'Europa si misurasse solo dal numero dei motocicli regalati ai figli, o dal danaro depositato sui conti correnti bancari, dovremmo concludere che gran parte del Portogallo o dell'Italia, dove più marcatamente si avvertono i segni antichi del Mediterraneo, non sono Europa a pieno titolo. Un'affermazione assurda per chi conosce la cultura e la storia dell'Europa e del Mediterraneo.

Quando ero bambino, a Napoli, la città nella quale sono nato, esistevano ancora alcune persone anziane, che erano emigrate nell'America del sud non molti anni dopo la caduta del Regno delle Due Sicilie; ne ho conosciuta qualcuna la cui famiglia si era recata in Brasile quando ancora la corona Bragança, sia pure in via indipendente da Lisbona, regnava a Rio de Janeiro. Persone non di grande cultura, che tuttavia colsero certi segni in quel Brasile dove ancora, fuori delle città, era preferibile girare armati, dove i *cangaçeiros* e i grandissimi feudatari spadroneggiavano. Essi colsero qualcosa a loro familiare: la lingua dolce, ritmata, che richiamava echi latini, franchi, provenzali, napoletani, liguri assai antichi; l'umanità di fondo, la sostanziale mancanza di razzismo nonostante la lunga schiavitù dei neri (per una delle grandi contraddizioni della storia); insomma, la proiezione attraverso l'oceano dell'anima del Mediterraneo. Le genti italiane che si recarono in Brasile in quel lontano Ottocento e all'inizio del Novecento furono tante; e il poeta cantò, a celebrare quell'epopea terribile e tuttavia formativa, il canto delle migliaia di italiani, soprattutto del Sud, ma non soltanto del Sud, che si ammassavano anno dopo anno sulle banchine del porto di Genova e del porto di Napoli: «Partono 'e 'bastimiente pe' tterre assai luntane, cantano a buordo: so' napulitane».

Italia e Portogallo fanno parte della Comunità Europea, anzi, come si dice adesso con maggior apertura, dell'Unione Europea. L'Italia come Stato fondatore, il Portogallo dal 1986, un ingresso favorito anche dal sincero appoggio italiano. L'ingresso del Portogallo e della Spagna nella Comunità è servito ad equilibrare un po' più l'Europa in senso mediterraneo, laddove l'Italia era quasi sola (con l'eccezione della Grecia) in un contesto di paesi dell'Europa del nord-ovest. Ma anche e soprattutto a rinverdire, servendosi di nuove coordinate che tuttavia ne richiamano altre assai più antiche, il rapporto con l'America «altra», quella detta latina soltanto dopo la metà dell'Ottocento, grazie alle mire espansionistiche del secondo Impero francese in Messico. Una volta, quell'America latina si chiamava America spagnola e America portoghese.

La presenza del Portogallo nella Comunità Europea, come quella della Spagna, è fondamentale anche per avvicinare sempre di più l'America Meridionale all'Europa: una lingua in comune non è cosa da poco, e il Brasile è un gigante, un colosso forse dai piedi malfermi, ma fondamentale per il mondo anche perché custodisce i resti dell'essenza primigenia del mondo; al di là delle considerazioni geografico-economiche, delle risorse, dei problemi demografici, basta pensare alle enormi valenze ecologiche reali e simboliche del vasto territorio americano dove si parla portoghese: il Brasile possiede l'80% della residua selva amazzonica.

Anche l'Italia ha radicati interessi storici nel rapporto con l'America del sud, grazie alla sua vecchia emigrazione; a differenza dei paesi atlantici l'Italia, chiusa nel Mediterraneo, non partecipò direttamente all'epopea geografico-imperiale del Rinascimento. La sponda opposta del *Portus Cale*, oltre il Mare Oceano, era l'America; per gli Stati italiani erano al massimo le coste dell'antico mare tra le terre, anche se la sapienza marinara e la lucida intraprendenza di individui (persone o piccoli gruppi di persone, non interessi collettivi, pregio e difetto molto italiani) furono messi al servizio dei grandi paesi europei che vedevano davvero la «sponda opposta».

«Cabeça de Europa» cantò un altro poeta molto più grande di quello di Napoli (E. A. Mario) adombrato poc'anzi: testa d'Europa per Camões era il Portogallo, proteso a cogliere il magistero dell'oceano.

Quando l'oceano non fu più un dominio per i vascelli portoghesi e poi per le maestose flotte del trono di Madrid, e sui mari del mondo dettavano ormai legge le navi con l'Union Jack, il Portogallo legò alcuni suoi destini a quelli della grande nazione marinara insulare posta tra il Mare del Nord e l'Atlantico. E i britannici vennero in Portogallo e, talora, vi impiantarono o svilupparono attività celebri. Mi piace constatare un'altra analogia geografico-storica fra Italia e Portogallo: quella della vite e del vino, e non soltanto per i comuni interessi in seno all'Unione Europea; non è alle diatribe comunitarie sui prezzi e le aliquote agricole che desidero accennare, piuttosto ad un'altra coordinata comune fra storia e geografia, Mediterraneo e oceano.

I britannici tra il Settecento e l'Ottocento fondarono importanti e rinomate ditte di lavorazione e di commercio del vino di Porto; ancor oggi le etichette del celebre vino recano il ricordo di quell'epopea mercantile e marinara: i nomi britannici sono tanti, anche per le sigle più celebri e i tipi di prodotto più raffinati; un'attività intensa e non solo mercantile, ma marinara, perché i vini zuccherini ma di alta qualità e di lunga conservazione erano ricercati a bordo dei mille e mille vascelli che Sua Maestà Britannica mandava in giro per il mondo; con le navi inglesi, si diffondevano ovunque. Nell'estrema cuspide occidentale della Sicilia, a Marsala, nella seconda metà del Settecento, un inglese intraprendente, John Woodhouse, scoprì che un vino locale di robusta taglia e piacevole aroma si prestava benissimo ad essere trattato con i sistemi già sperimentati in Portogallo e Spagna; dopo di lui, altri inglesi portarono in Sicilia metodi eccellenti, e il Marsala,

in alcune qualità superiori e costose, fu reso pari ai grandi vini come il Porto, il Madeira, il Jerez, il Malaga.

I britannici s'intendevano di Mediterraneo, proprio perché nati nella loro isola brumosa, assai interessante ma certo non baciata dal sole e neanche abitata nell'antichità dalle Esperidi o dai Lusiadi, e certo si intendevano molto anche di oceani. La ricchezza conseguita nello sterminato impero talassico consentì a parecchi di loro di ricercare i luoghi del Mediterraneo più ameni, dal paesaggio fiabesco, dove impiantare residenze magnifiche tra mare e giardini. Ricordo a caso: Cannes, Bordighera, San Remo, Capri, Sorrento, qualche cimsa costiera siciliana, le Baleari, la costa dell'Estremadura, qualche paesino dell'Algarve, le Isole Ionie... forse sono analogie ormai lontane, di un mondo che volge al tramonto.

Ma ben immersa nel presente è l'Unione Europea; Portogallo, Italia e Gran Bretagna ne fanno parte a pieno titolo ma con posizioni geostoriche, geoeconomiche e percettive diverse. L'Italia, in particolare, pendola fra le due componenti attrattive fondamentali dell'Europa centro-occidentale: il mondo franco-britannico ed il mondo germanico. Il Portogallo, prima che nella Comunità Europea, era inserito nell'EFTA, quella Comunità Europea minore voluta e capitanata dal Regno Unito e in seguito da questo rinnegata, dopo l'ingresso nell'associazione maggiore: i legami storici tra la Gran Bretagna e il paese dei grandi navigatori sulla via delle due Indie non sono da poco. Per pensare un attimo alle cose minute, quante bottiglie pregiate stappate nei *clubs* esclusivi della Londra favoleggiata dal Jules Verne di *Phileas Fogg* e di *Le tour du monde en quatre-vingt jours* erano chiuse con il sughero delle querce portoghesi, forse il migliore del mondo? E quante gallerie delle miniere del Galles e del Northumberland venivano puntellate con i tronchi di pino lusitani?

Personalmente, apprezzo i legami storici che legano l'Italia alla Francia ed alla Gran Bretagna. L'unità italiana non si sarebbe raggiunta senza l'aiuto di quelle due grandi nazioni, campioni di libertà e di cultura democratica da sempre. Ho perciò un'idea della Comunità Europea diversa da quella dominata esclusivamente dall'asse lotaringico, che andrebbe dalla Baviera a Parigi, attraverso il Reno. Come pure, da geografo attento alle vicende storiche del territorio, esamino con cautela un allargamento della Comunità ad est, senza peraltro escluderlo *a priori*.

Mi piace una Comunità gravitante più ad ovest, tra Mediterraneo e Atlantico. Grazie al Portogallo, appartiene alla Comunità Europea un arcipelago di sogno come quello di Madeira, dove Mediterraneo e Atlantico si intrecciano, anche se le isole si trovano in mezzo all'oceano. Quali altri paesi della Comunità hanno una parte del loro territorio fatto di isole vulcaniche dal clima subtropicale, o se volete tropicale-temperato, dove gli abitanti sono in gran parte pescatori o agricoltori convertiti al turismo? Spagna e Portogallo, ovviamente. Ma il Mediterraneo ha profonde analogie con quella parte dell'oceano non troppo discosta dalle Colonne d'Ercole, e soprattutto le ha il Mar Tirreno, profondo come un piccolo oceano: l'arcipelago delle Eolie è

fatto di vulcani, con un clima dolce, abitato da antichi pescatori e agricoltori dediti adesso al turismo; anche l'Italia ha le sue piccole isole subtropicali, anche se oggi va di moda l'enfasi del legame con l'Europa continentale e con il mondo germanico mitteleuropeo.

Purtroppo, le analogie fra Italia e Portogallo sono anche qualche volta spiacevoli: per esempio, la speculazione edilizia che ha degradato alcune fasce costiere un tempo meravigliosamente affascinanti dell'Algarve, è sorella dello scempio che ha alterato parecchie coste italiane, anche le più rinomate, anche quelle del turismo favoloso *fin de siècle*. Auguriamoci che quell'ondata di cemento e di asfalto sia ormai lontana, e che una gestione più oculata del territorio derivi da una coscienza profonda.

Il paesaggio è un bene culturale di prim'ordine, sia che derivi prevalentemente da fattori naturali, sia che derivi da fattori soprattutto umani. Esso è anche simbolo vivo del passato, aperto al presente, utile nel futuro per ricordare alle nuove generazioni le radici della propria terra inserita nell'Europa. La protezione consapevole del retaggio paesaggistico, aperta a un serio sviluppo (non paia una contraddizione di termini) è altrettanto indispensabile dell'Europa dei parchi naturali. Anche perché chi cercasse la natura originaria, la *wilderness*, in Italia e in Portogallo, due paesi carichi di lunga e complesse vicende del rapporto uomo-ambiente, resterebbe deluso. Infatti, come ho detto, tra Mediterraneo e Atlantico, anche la natura è storia.

ITALY AND PORTUGAL, A RELATION BETWEEN THE MEDITERRANEAN AND THE OCEAN. – In his report for the Conference Italy and Portugal: the coordinates of a renewed relations (Genoa, May 1994), the author examines the old and new links between Italy and Portugal from a historic and geographic point of view. Portugal is a Mediterranean country though it does not lie on the Mediterranean. Portugal and Spain had a leading role – while Italy had an indirect one – in spreading seafaring skillfulness and the Mediterranean culture since XVI century. This fact contradicts the theory which says the Mediterranean, along with the important geographic discoveries, was cut off from the world circuits. The author analyses several historic, geographic and present analogies between Italy and Portugal and their membership to the European Union as well. The analogies can be found in the landscape features, in the environmental safeguard in tourism. In addition to this, he makes reference to the indirect relations between the two countries, which developed through Brazil and Great Britain.

Università di Pavia, Dipartimento Storico Geografico.